

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

35.2017

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Francesco Bertolini, <i>Critica del testo, storia del testo, storia della lingua</i>	1
Biagio Santorelli, <i>Cecità e insegnamento retorico antico</i>	10
Ettore Cingano, <i>Interpreting epic and lyric fragments: Stesichorus, Simonides, Corinna, the Theban epics, the Hesiodic corpus and other epic fragments</i>	28
Stefano Vecchiato, <i>Una nuova testimonianza su Alcmane in 'P.Oxy.' XXIX 2506, fr. 131? ...</i>	58
Federico Condello, <i>Di alcune possibili sequenze simposiali nei 'Theognidea' (vv. 323-8, 595-8, 1171-6)</i>	63
Marios Skempis, <i>Bacchylides' YΠΙΟΡΧΗΜΑ Fr. 16 Blass</i>	90
Maria Luisa Maino, <i>Per una lettura di Aesch. 'Suppl.' 828</i>	99
Martina Loberti, <i>L'enjambement in Sofocle</i>	110
Francesco Lupi, <i>Una nota a Soph. fr. 83 R.²</i>	123
Christine Mauduit, <i>Annunci, attese, sorprese: riflessioni sulla struttura dell' 'Alceste' di Euripide</i>	128
Nadia Rosso, <i>La colometria antica del I stasimo delle 'Supplici' di Euripide</i>	147
Valeria Andò, <i>Introduzione ovvero 'Ifigenia in Aulide' tra cerchietti e parentesi</i>	159
Luigi Battezzato, <i>Change of mind, persuasion, and the emotions: debates in Euripides from 'Medea' to 'Iphigenia at Aulis'</i>	164
Sotera Fornaro, <i>Il finale dell' 'Ifigenia in Aulide' sulla scena moderna e contemporanea</i>	178
Ester Cerbo, <i>Ritmo e ritmi della 'performance' nell' 'Ifigenia in Aulide' di Euripide</i>	192
Anna Beltrametti, <i>'...e infatti quella che supplica non somiglia affatto a quella che vien dopo' (Aristotele 'Poetica' 1454a 31-3). L'ἀνώμαλον come marchio di autenticità</i>	210
Paolo Cipolla, <i>Il dramma satiresco e l'erudizione antica: sull'uso delle citazioni satiresche nelle fonti di tradizione indiretta</i>	221
Lucía Rodríguez-Noriega Guillén, <i>Menander's 'Carchedonius' fr. 2 (227 K.-Th.) and its sources: a critical note</i>	249
Graziana Brescia, <i>'Utinam nunc matrescam ingenio!' Pacuvio, fr. 18.139 R.³ e il paradosso della somiglianza materna nella cultura romana</i>	265
Francesco Ginelli, <i>Difendere la tradizione. Nota a Nep. 'Paus.' 5.5 e Thuc. 1.134.4</i>	281
Valentino D'Urso, <i>Un intertesto ovidiano nella descrizione della fuga di Pompeo (Lucan. 8.4 s.)</i>	288
Lucia Degiovanni, <i>Note critiche ed esegetiche all' 'Hercules Oetaeus'</i>	305
Alessandro Fusi, <i>Nota al testo di Marziale 2.7</i>	321
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Alla ricerca del lettore ideale: insegnamento retorico e modelli letterari tra Quintiliano e Dione di Prusa</i>	335
Barbara Del Giovane, <i>Seneca, Quintiliano, Gellio e Frontone: critica, superamento e rovesciamento del modello educativo senecano (con una lettura di Fronto 'ad M. Caesarem' 3.16, pp. 47.19-22 e 48.1-25 vdH²)</i>	354
Giuseppe Dimatteo, <i>È stata tua la colpa. Nota a Ps.-Quint. 'decl. min.' 275</i>	373

Maria Chiara Scappaticcio, <i>'Auctores', 'scuole', multilinguismo: forme della circolazione e delle pratiche del latino nell'Egitto prediocleziano</i>	378
Ornella Fuoco, <i>Roma in lontananza: per l'esegesi di Rut. Nam. I.189-204</i>	397
Antonella Prenner, <i>I 'Gynaecia' di Mustione: 'utilitas' di una riscrittura</i>	411
Immacolata Eramo, <i>Sulla tradizione della 'Storia romana' di Appiano: la seconda 'adnotatio' del 'Laurentianus' 70.5</i>	424

RECENSIONI

Fabio Roscalla, <i>Greco, che farne?</i> (P. Rosa)	437
Frédérique Biville – Isabelle Boehm, <i>Autour de Michel Lejeune</i> (H. Perdicoyanni Paléologou)	441
Ανεξέστατος βίος οὐ βιωτός. <i>Giuseppe Schiassi filologo classico</i> , a c. di Matteo Taufer (V. Citti)	446
Gabriel Bergounioux – Charles de Lamberterie, <i>Meillet aujourd'hui</i> (H. Perdicoyanni Paléologou)	448
Felice Stama, <i>Frinico. Introduzione, traduzione e commento</i> (F. Conti Bizzarro)	450
Jessica Priestley – Vasiliki Zali (ed. by), <i>Brill's Companion to the Reception of Herodotus in Antiquity and Beyond</i> (I. Matijašić)	454
Aristophane, <i>'Les Thesmophories' ou 'La Fête des femmes'</i> , traduction commentée de Rossella Saetta Cottone (S. Pagni)	458

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1329-7

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Revisori anni 2015-2016:

Gianfranco Agosti	Stefania De Vido	Jean-Philippe Magué	Giovanni Ravenna
Jaume Almirall i Sardà	Carlo Di Giovine	Giacomo Mancuso	Andrea Rodighiero
Alex Agnesini	Rosalba Dimundo	Claudio Marangoni	Alessandra Romeo
Mario Giusto Anselmi	Angela Donati	Antonio Marchetta	Wolfgang Rösler
Silvia Barbantani	Marco Ercoles	Antonia Marchiori	Livio Rossetti
Alessandro Barchiesi	Marco Fernandelli	Stefano Maso	Alessandro Russo
Giuseppina Basta	Franco Ferrari	Giulio Massimilla	Carla Salvaterra
Donzelli	Patrick J. Finglass	Paolo Mastandrea	Enrica Salvatori
Luigi Battezzato	Alessandro Franzoi	Giuseppe Mastromarco	Federico Santangelo
Anna Maria	Alessandro Fusi	Silvia Mattiacci	Stefania Santelia
Belardinelli	Ivan Garofalo	Christine Mauduit	Anna Santoni
Federico Boschetti	Alex Garvie	Enrico Medda	Michela Sassi
Alfredo Buonopane	Gianfranco Gianotti	Francesca Mestre	Maria Teresa
Claude Calame	Helena Gimeno	Luca Mondin	Sblendorio Cugusi
Alberto Camerotto	Pascual	Patrizia Mureddu	Giancarlo Scarpa
Domitilla Campanile	Massimo Gioseffi	Simonetta Nannini	Paolo Scattolin
Alberto Cavarzere	Pilar Gómez Cardó	Michele Napolitano	Antonio Stramaglia
Louis Charlet	Luca Graverini	Camillo Neri	José Pablo Suárez
Emanuele Ciampini	Giuseppe Grilli	Gianfranco Nieddu	Chiara Ombretta
Francesco Citti	Alessandro Iannucci	Cecilia Nobili	Tommasi
Vittorio Citti	Paola Ingrosso	Stefano Novelli	Renzo Tosi
Emanuela Colombi	Diego Lanza	Maria Pia Pattoni	Piero Totaro
Aldo Corcella	Walter Lapini	Matteo Pellegrino	Giuseppe Ucciardello
Adele Cozzoli	Giuseppe Lentini	Antonio Pistellato	Maria Veronese
Carmelo Crimi	Liana Lomiento	Filippomaria Pontani	Paola Volpe
Lucio Cristante	Francesco Lubian	Federico Ponchio	Cacciatore
Alessandro Cristofori	Carlo Lucarini	Paolo Pontari	Onofrio Vox
Andrea Cucchiarelli	Maria Jagoda Luzzatto	Leone Porciani	Joop A. van Waarden
Nicola Cusumano	Maria Tanja Luzzatto	Ivan Radman	Michael Winterbottom
Giambattista D'Alessio	Enrico Magnelli	Manuel Ramírez	
Casper de Jonge	Massimo Manca	Sánchez	

I *Gynaecia* di Mustione: *utilitas* di una riscrittura

In ragione della tipologia e delle caratteristiche della sua stessa opera, si è concordi nell'inquadrare l'attività di Mustione nella Numidia vandaliana o post vandaliana, non prima della fine del V secolo o addirittura in pieno VI secolo, durante le fasi iniziali dell'annessione giustiniana all'Impero Romano d'Oriente¹; è tuttavia innegabile che, oltre ad essere avvolto in una pressoché completa oscurità, per la scarsità di notizie biografiche e cronologiche, questo autore è stato accompagnato da poca fortuna fin dai tempi del suo ritrovamento. Infatti il primo manoscritto, rinvenuto dal Gesner nel 1560 nella biblioteca di Augusta, il cosiddetto *Codex Monacensis*, recava nome dell'autore e titolo nella forma seguente: Μοσχίωνος περὶ γυναικείων παθῶν βιβλίον, cui seguiva il testo di argomento ostetrico-ginecologico interamente in lingua greca, singolare ironia della sorte per colui che invece si segnala e si autodefinisce quale traduttore di professione proprio dal greco al latino.

Nondimeno, il pessimo uso della lingua, caratterizzata da errori grossolani, ingenerò presto il sospetto che si trattasse della scadente trascrizione greca di un originale latino perduto, originale che in effetti fu trovato pochi anni dopo da Tommaso Guarino nella biblioteca di Copenaghen, il cosiddetto *Codex Hafniensis*, che conteneva anche il prologo in prima persona in cui l'autore *Mustio* / *Muscio*² presenta il suo lavoro, chiarendo che si tratta di una traduzione in latino del trattato ginecologico di Sorano di Efeso, e fu dato alle stampe nel 1566 nella trascrizione incompleta di Kaspar Wolf³.

È innegabile che il primo rinvenimento abbia pesato non poco sulla sua reputazione, se ancora nel 1800 Mustione veniva liquidato come un imitatore di basso livello di Sorano, e finanche come velleitario rivale, fino alla fine del XIX secolo, quando il ritrovamento di altri manoscritti con il testo in latino ha consentito la *collatio* operata dal Rose e la conseguente edizione teubneriana del 1882⁴, grazie alla quale l'opera è stata resa finalmente leggibile e interpretabile nella sua portata più autentica, e sulla quale all'inizio del Novecento ha incominciato a lavorare Johannes Ilberg, con interventi testuali nonché con una analisi dei procedimenti della composizione⁵.

L'opera di Mustione può essere classificata come un adattamento latino dei *Gynaecia* di Sorano di Efeso, inquadrabile nel filone di letteratura medica latina di area nord africana che fa capo a Celio Aureliano e ha come modelli di riferimento opere in lingua greca⁶.

¹ Schanz 1980, 289-91, dove è considerato un traduttore attento; inoltre, Benseddik 1989.

² Su *Mustio/Muscio*, Hanson-Green 1994, in part. 1046 s.

³ Per una descrizione dettagliata di tutti i codici recanti il testo dei *Gynaecia* attribuiti a Mustione, in greco, latino e tedesco, si rimanda a Radicchi 1970, 247-9, che riprende in parte il precedente studio dello stesso Radicchi 1968. Una rassegna aggiornata dei manoscritti di Mustione è in Hanson-Green 1994, in part. 1072. Sull'epitome del Wolf, cf. anche Fravega 1962.

⁴ Rose 1882.

⁵ Ilberg 1910.

⁶ Per il filone di letteratura medica latina di area nord africana, che fa capo a Celio Aureliano e ha come punto di riferimento opere in lingua greca, valga qui ricordare, nell'ambito di una bibliogra-

Lo scopo è quello di rispondere a esigenze e modalità di fruizione, oltre che di messa in pratica, profondamente diverse da quelle dei luoghi e dei tempi in cui lo stesso *auctor* Sorano aveva prodotto il suo trattato⁷, ovvero Roma all'inizio del II secolo d.C., a cavallo tra gli imperi di Traiano e di Adriano, in un contesto sociale e culturale caratterizzato da buoni livelli di alfabetizzazione, soprattutto nei grandi centri urbani, e inoltre da un diffuso bilinguismo greco-latino: bilinguismo che con ogni probabilità riguardava i destinatari principali del testo di Sorano, fruitori di provenienza greca, quali erano la più parte di coloro che praticavano la medicina, e nel caso specifico le ostetriche, ma operanti appunto a Roma, in un territorio quindi prevalentemente latinofono⁸.

Se nulla ci è noto dell'esistenza storica di Mustione, qualcosa conosciamo invece circa la sua attività di scrittura, la sua formazione, le sue competenze, il suo metodo di lavoro e, non ultimo, la sua personalità: poche informazioni, ma significative e tanto più preziose perché è lo stesso autore che nel prologo presenta al lettore se stesso e la sua opera⁹.

Il breve testo introduttivo si apre con osservazioni sul ruolo indispensabile dell'ostetrica (*cum frequentius nobis in muliebribus obstetrix fuisset necessaria*)¹⁰, accompagnate però da considerazioni sulla diffusa ignoranza presso questa categoria professionale della lingua greca (*nullam invenimus studiosam quae litteras graecas attigisse videretur*), circostanza che rende utile, a giudizio dell'autore, la traduzione in latino di trattati di argomento specifico (*quodsi et habuisset omnia in latinitate sibi translata gynaecia, posset rationem lectionis scire*)¹¹.

In questo *incipit* il motivo di maggior interesse si individua senz'altro nell'espressione *in latinitate*, con cui è indicata la resa in lingua latina, peraltro poco documentata a proposito della traduzione da *altra lingua*¹²: espressione interessante

fia cospicua, Pigeaud 1985; in particolare sui frammenti di ginecologia, Drabkin 1951; inoltre, proprio in considerazione del panorama culturale tardoantico e altomedioevale relativo alla trasmissione in latino di competenze mediche provenienti da autori greci, Vasquez Bujan 1991. Benché datata, si tenga presente sull'opera di Mustione la dissertazione di Medert 1911; inoltre, la traduzione in italiano, con testo a fronte, nel già citato Radicchi 1970, e la traduzione in inglese in Hessen 1998.

⁷ Osservazioni sui cambiamenti intercorsi nella pratica ginecologica rispetto all'età di Sorano, rintracciabili nel testo di Mustione, in Baader 1990.

⁸ Per un quadro dettagliato e completo sulla figura e sull'opera di Sorano di Efeso, punto di riferimento fondamentale resta l'ampio contributo di Hanson - Green 1994, dove è affrontata con molto equilibrio anche la questione della trasmissione dell'opera di Sorano e della sua dottrina, nonché il delicato problema delle attribuzioni talvolta improprie, determinate da interpretazioni non sempre fondate della tradizione indiretta; per un'analisi complessiva della materia, Gourevitch 1996.

⁹ Tutti i luoghi dei *Gynaecia* di Mustione sono citati secondo Rose 1882. Su questo testo prefatorio, cf. Segoloni 1992, 617-26; inoltre, Prenner 2012, 1-12.

¹⁰ Cf. Hygin. *fab.* 274.10 *antiqui obstetrices non habuerunt, unde mulieres verecundia ductae interierant*; su questo stato di cose, Petrocelli 2010, e Gourevitch 1968.

¹¹ Sulla situazione linguistica dell'Africa nella tarda latinità, Lancel 1981, ove ulteriore bibliografia.

¹² Si contano poche occorrenze dell'espressione in questione in contesti relativi alla traduzione, peraltro tutte nella forma con l'accusativo *in latinitatem*: nella *Rhetorica ad Herennium* (4.12.17 *haec tribuitur in Latinitatem, explanationem*), due negli *Scholia in Horatium* dello Pseudocrone (*Sch. Hor. ars*, v. 133 *interdum enim inveniuntur, quae in Latinitatem converti non possunt*, e

soprattutto per la semantica del sostantivo *latinitas*, che è tradizionalmente il latino nella sua forma più pura ed elegante¹³, come risulta anche da trattati cronologicamente vicini a Mustione, quali l'*Ars grammatica* di Diomede¹⁴, o Mario Vittorino o gli *Excerpta* di Audace¹⁵, una scelta lessicale che da un lato configge fortemente con il livello linguistico di tutta l'opera, dall'altro contraddice la dichiarazione dell'autore stesso verso la fine del prologo: *his autem multo simplicius volui loqui*.

La parte centrale è invece dedicata a se stesso, ai suoi obiettivi e al suo metodo di lavoro, in una sorta di compiaciuto *curriculum* nel quale l'autore si configura come un professionista della traduzione di opere mediche dal greco al latino e illustra e giustifica i suoi orientamenti linguistici e stilistici, e dopo aver elencato una corposa serie di opere già tradotte, riguardanti diverse specialità mediche, viene reso esplicito l'oggetto della sua opera presente (*placuit mihi haec quoque gynaecia in latinum vertere sermonem*), con l'indicazione dell'autore del testo originale¹⁶ e con una sintetica ma efficace spiegazione degli intenti iniziali (*licet etiam maximam partem triacontados ad integrum tenorem secutus Soranum transtulerim*).

Tali intenti, però, sono subito disattesi, in ragione delle caratteristiche attribuite da Mustione agli ingegni femminili, inadeguati, a suo giudizio, a sostenere processi di apprendimento condotti su un testo che sarebbe risultato di dimensioni troppo imponenti (*sed cum vidissem grande corpus futurum et posse muliebres animos hac ratione cito prae magnitudine lassari*), considerazione che gli fa infine preferire un modello espositivo caratterizzato dalla *brevitas* e da una sintesi che, tuttavia, non escluda la completezza: quella dei *cataperotiana*, opere 'catechistiche' in forma di domande e risposte (*placuit cateperotianorum brevitatem fuisse secutus, ut omnia dicere videar et non grande corpus perfecisse*)¹⁷.

Scholia in Sermones, 2.2.1 *Ofellus dicitur poeta Latinus sectam Stoicam transtulisse in Latinitatem*), e una quarta particolarmente interessante, perché ricorre in una situazione compositiva molto simile a quella di Mustione, nell'epistola prefatoria al *De excidio Troiae et greco versa atque retractata*, adattamento latino di un'opera greca non conservata (o mai esistita), datato alla fine del V o all'inizio del VI secolo d.C., in cui l'autore, che utilizza lo pseudonimo di *Dares Phrygius* e nella stessa epistola di rivolge al dedicatario con il nome di *Cornelius Nepos*, spiega i motivi e le modalità e le finalità di questa sua impresa letteraria: *optimum ergo duxi ita ut fuit vere et simpliciter perscripta, sic eam ad verbum in latinitatem transvertere*. Sulla terminologia in questione, Díaz y Díaz 1951; osservazioni interessanti anche in Luiselli 1972.

¹³ Tale accezione è individuabile già nella *Rhetorica ad Herennium*: *Latinitas est, quae sermonem purum conservat, ab omni vitio remotum*, 4.12.17.

¹⁴ *Latinitas est incorrupte loquendi observatio secundum Romanam linguam*, *Gramm Lat.* Keil, I, 439.

¹⁵ *Latinitas quid est? Observatio incorrupte loquendi secundum Romanam linguam*, *Gramm. Lat.* Keil, rispettivamente IV, 189 e VII, 322.

¹⁶ A proposito del sostantivo *triacontas*, non documentato altrove, si tenga presente l'interpretazione proposta da Urso 2000, 301, secondo la quale il termine potrebbe indicare, più che l'estensione in trenta ipotetici libri del *corpus* soraniano considerato nella sua completezza (così Rose 1882, IV), il numero approssimativo degli argomenti trattati nella sezione patologica.

¹⁷ Proprio questo cenno, infatti, ha suscitato interrogativi circa l'esistenza di un'opera di Sorano che costituirebbe una sorta di riduzione del trattato, appunto i *Cataperotiana*, il cui nome deriverebbe dal greco κατ' ἐπερωτησίων, caratterizzati da una forma catechistica, a domanda e risposta, diffusa nelle pratiche di insegnamento orale: tale è l'ipotesi di Medert 1911, 9, ma cf. Hanson-Green 1994, 1030 s., che mettono in dubbio la possibilità di attribuzione a Sorano; su questo testo Fischer 1998 e Burguière 1999. Per un punto dettagliato sulla questione, Urso 2000, in part. 300. Su

Il fine è quello di realizzare, attraverso brevi capitoli che contengano le parti essenziali del trattato originale di Sorano, un *commentarius* che sia *ex omnibus collectus*: espressione interessante, sia perché sembra rappresentare una raccolta di materiali di varia provenienza riconducibili in modo generico agli *omnia gynaecia* citati al principio del prologo, ma forse anche a una sorta di contaminazione tra la *triacontas* e i *Cataperotiana*¹⁸, sia per il sostantivo *commentarius*, documentato in accezioni inerenti la sfera didattica¹⁹, e che ricorre spesso nella trattatistica tecnico-scientifica, in Vitruvio, che lo usa anche per gli scritti di Democrito e di Ctesibio²⁰, in Frontino²¹, e in Vegezio²², il quale accenna a una fruizione mista di lettura e ascolto, una scelta di lessico che appare anche funzionale a esprimere implicitamente il desiderio di inserirsi in una tradizione antica e illustre.

A proposito di fruizione mista, proprio in questa direzione sembra chiudersi il prologo, che torna a ribadire la semplicità espositiva come ambizione prioritaria, con in più un interessante riferimento a specifici *muliebria verba*, che dovrebbero costituire un tessuto lessicale per così dire di genere, corrispondenti ai *muliebres animi* cui l'autore aveva accennato poco prima, considerati incapaci di sostenere grandi sforzi intellettuali²³: è infatti esplicitamente menzionato un metodo didattico fondato su un apprendimento orale tutto al femminile²⁴, in cui una donna alfabetizzata legga il testo a tutto vantaggio di altre donne, aspiranti ostetriche, che in tal modo possano apprendere anche attraverso il solo ascolto (*his autem multo simplicius volui loqui et ut verius dicam muliebribus verbis usus sum, ut etiam inperitae obstetrices licet ab*

tali forme espositive in opere di argomento medico e su alcuni aspetti della loro tradizione, Zalateo 1964; inoltre, Ieraci Bio 1995, che analizza lo sviluppo del genere catechistico fino all'età bizantina.

¹⁸ Sulla questione si è espresso per primo Ilberg 1910, 89 s.: si veda, al proposito, la puntuale disamina in Urso 2000, 300, in part. n. 8.

¹⁹ Quint. *inst.* 2.11.7 *unde fit ut dissoluta et ex diversis congesta oratio cohaerere non possit similisque sit commentariis puerorum*; Id. 3.8.58 *nam et principia abrupta et concitatam semper orationem et in verbis effusioem, ut ipsi vocant, cultum adfectaverunt, et earum breviores utique commentarios quam legalis materiae facere elaborarunt.*

²⁰ Vitr. 1.1.4 *litterae architectum scire oportet, uti commentariis memoriam firmiorem efficere possit*; 9 *praef.* 14 *multas res attendens admiror etiam Democriti de rerum natura volumina et eius commentarium*; 10.7.5 *reliqua, quae non sunt ad necessitatem sed ad deliciarum voluptatem, qui cupidiores erunt eius subtilitatis, ex ipsius Ctesibii commentariis poterunt invenire*, a proposito di congegni idraulici e pneumatici che producevano effetti spettacolari; 7 *praef.* 14 *quorum ex commentariis, quae utilia esse his rebus animadverti, collecta in unum coegi corpus, et ideo maxime, quod animadverti in ea re ab Graecis volumina plura edita, ab nostris oppido quam pauca*, sulle opere tecniche greche.

²¹ Frontin. *aq.* 2.2 s. *quapropter ea quae ad universam rem pertinentia contrahere potui, more iam per multa mihi officia servato, in ordinem et ultra hoc in corpus deducta in hunc commentarium contuli, quem pro formula administrationis respicere possem [...] huius commentarii pertinebit fortassis et ad successorem utilitas, sed cum inter initia administrationis meae scriptus sit, in primis ad meam institutionem regulamque proficient.*

²² Veg. *mil.* 3.9.1 *quisquis hos artis bellicae commentarios ex probatissimis auctoribus breviter legere dignabitur, quam primum rationem proelii depugnandique cupit audire praecepta.*

²³ Su certe forme espressive tipicamente femminili, Adams 2005.

²⁴ Sulla trasmissione di questo genere di competenze in età tarda, Green 1985; inoltre, Riché 1962, più volte ristampato e tradotto anche in italiano (Roma 1966).

altera sibi lectam rationem facile intellegere possint), in un panorama sociale e culturale evidentemente segnato da notevoli proporzioni di analfabetismo²⁵.

L'analisi congiunta del trattato originale greco e della resa in latino consente di riflettere sul metodo di lavoro di Mustione e di individuare le tecniche di riscrittura nella lingua di arrivo più ricorrenti, attraverso le quali avviene la semplificazione, e che sembrano orientarsi su tre livelli: la selezione e la disposizione dei contenuti, l'adattamento della sintassi e la scelta del lessico²⁶. Riscrittura funzionale a un riuso della produzione iniziale adattata a destinatari e a condizioni di fruizione profondamente mutate, con il risultato di un testo che, proprio in virtù della meditata semplificazione, rivendica caratteristiche di autonomia rispetto al modello e si presenta come un nuovo originale²⁷.

Si propongono di seguito due esempi che, attraverso il confronto tra l'originale greco e la rielaborazione di Mustione, consentono di osservare innanzitutto come il vaglio dei contenuti da trasferire nel testo latino avvenga soprattutto in ragione della funzionalità pratica, ovvero come vengano conservate informazioni, suggerimenti e precetti che possano trovare immediata applicabilità nelle azioni delle ostetriche, ed escluse al contrario parti di materia più teorica evidentemente lontane dagli interessi, e forse anche dalla capacità di comprensione, delle destinatarie di questo scritto.

1. L'approssimarsi del parto (Soran. gyn. 2.1; Mustio 58).

Non è particolarmente spiccata, ad esempio, la sintesi del capitolo di Sorano dedicato ai segnali che annunciano l'approssimarsi del parto, argomento per forza di cose importante nella formazione delle discenti²⁸.

Il titolo greco (Τίνα σημεῖα προηγείται μελλούσης ἀποτέξεως γίνεσθαι τῆς κατὰ φύσιν²⁹) viene tradotto in modo pressoché letterale, in forma di proposizione interrogativa diretta rispondente alle esigenze catechistiche (*Quae signa sunt proximi partus?*), con l'esclusione del sintagma greco finale τῆς κατὰ φύσιν, che, riferendosi a un parto fisiologico, diversamente dalle condizioni patologiche cui l'autore greco dedica la seconda parte del suo trattato, è in questa sede considerato sovrabbondante, e inoltre con una lieve semplificazione della semantica dei verbi greci, resi in latino dal solo verbo *sum*.

Scegliendo opportunamente di tralasciare il periodo introduttivo, in cui Sorano sottolinea la necessità di conoscere l'oggetto già espresso nel titolo, Mustione segue inizialmente lo schema espositivo del modello, con l'indicazione dei tempi della gestazione in cui possono manifestarsi i *signa* e con le tipologie dei *signa* stessi (*Septimo vel nono vel decimo mense occurret gravedo uteri et renum cum sensu fervoris*

²⁵ Si tenga presente Mazzini 2010; inoltre, benché relativa soprattutto a una diversa area geografica, la rassegna di studi sulla situazione tardoantica del linguaggio medico curata da Mazzini 1981; per un'indagine sul latino medico di età imperiale, Langslow 2000, che concentra l'attenzione soprattutto su Celso, Scribonio Largo, Teodoro Prisciano e Cassio Felice.

²⁶ In questa stessa direzione si muove, con un contributo ampio e documentato, Urso 2000, dove oggetto di analisi sono in particolare sezioni del I libro.

²⁷ Si vedano, al proposito, gli studi di Brigitte Maire (Maire 2004, Maire 2008, Maire 2010).

²⁸ Il testo di Sorano è citato secondo Burguière – Gourevitch – Malinas 1988.

²⁹ Soran. gyn. 2.1.

et dolore inguinum et lumborum), in una riscrittura del tutto aderente all'originale nelle prime informazioni (περὶ τὸν ἔβδομον ἢ τὸν ἔννατον ἢ τὸν δέκατον μῆνα), ma con un lessico anatomico diverso rispetto al testo greco: in particolare l'autore latino, a proposito del senso di pesantezza, reso con il sostantivo *gravedo*, peraltro documentato anche ad indicare lo stato stesso di gravidanza³⁰, menziona l'utero e i reni (*gravedo uteri et renum*), laddove Sorano si riferiva al basso ventre e all'epigastrio (βάρος ἡτρου καὶ ἐπιγαστροῦ), e una maggiore letteralità si osserva a proposito dei successivi sintomi che accompagnano questo primo *signum* dell'imminenza del parto, ovvero il bruciore e il dolore, πύρωσις τοῦ γυναικείου αἰδοίου e ἄλγημα, che Mustione rende rispettivamente con il sintagma *sensus fervoris* e con il semplice sostantivo *dolor*, mentre in latino è più sintetica la localizzazione di questi sintomi, limitata alla regione inguinale e ai lombi (*inguinum et lumborum*), che invece nel testo greco si caratterizza per una maggiore specificazione (βουβώνων καὶ ὀσφύος).

La discesa dell'utero, che in Sorano è collocata sintatticamente come sintomo quasi collaterale ai due precedenti (πρὸς τὸ ὑποκείμενον τῆς ὑστέρας), è invece in Mustione soggetto di una proposizione a se stante (*Erit ipsius etiam matricis ad inferiorem partem descensus*), manifestazione cui si accompagna una dilatazione e un inumidimento dell'orifizio (*cum orificii apertione et humectatione*), fenomeno che nel testo latino è reso attraverso il *cum* e l'ablativo, mentre nel greco presenta autonomia sintattica (καὶ διέστηκεν αὐτῆς τὸ στόμα μετὰ εὐαφίας <καὶ> καθυργασμοῦ), dunque con un procedere compositivo invertito nei due autori. È opportuno notare come sia omesso il riferimento alla consistenza molle (μετὰ εὐαφίας), e soprattutto come il verbo διέστημι, che indica l'atto della dilatazione, sia reso in latino con un termine nominale, il sostantivo *apertio*, documentato come tecnicismo medico in Celio Aureliano³¹.

La traduzione procede poi in modo sostanzialmente letterale nell'indicare altri segni che si manifestano *cum vero iam proximat*, con una ripresa dell'espressione temporale πρὸς λόγον δὲ τοῦ σθνεγγισμοῦ τῆς ἀποτέξεως, che però nel latino sottintende l'evento del parto, laddove nel greco è esplicitato: l'indebolimento delle anche e dell'epigastrio, rappresentato da Sorano con accuratezza del lessico anatomico (συμπίπτει μὲν τὰ ἰσχία καὶ τὸ ἐπιγάστριον), risulta semplificato in latino soprattutto sul piano semantico, in quanto i sostantivi τὰ ἰσχία e τὸ ἐπιγάστριον vengono sintetizzati nella più generica coppia aggettivo sostantivo *superiores partes*, che sembra in realtà riferirsi soprattutto all'epigastrio³², mentre si preferisce rendere il verbo συμπίπτει con un sintagma in cui portatore di significato sia, ancora una volta, soprattutto il termine nominale (*graciliores fiunt superiores partes*); al contrario, viene reso letteralmente il verbo συνογκόομαι, come pure le parti oggetto di questo

³⁰ Nemes. cyn. 125 *fecundos aperuit partus matura gravedo*; Isid. diff. 1.455 *gravidam, quam uteri gravedo proximam partui ostendit*; anche nel latino cristiano: Ps. Aug. serm. 123.1 *nulla fieri potuit gravedo concipienti [scil. Christum]*. Sul lessico ginecologico latino, Mazzini 1993.

³¹ Cael. Aurel. chron. 3.8.113 *est lacerantior atque corporis apertionibus efficax ob salsitatem maritimus aer; acut. 1.8.57 quasi quidem per apertionem, quam Graeci anatomiam dicunt, didiceritis sensuales vias inde sumere exordium*.

³² L'uso del sostantivo *pars* ad indicare organi, accompagnato da aggettivi che ne specificano la posizione, è frequente sin da Celso: per esempio *proem. 42 [scil. membrana] superiores partes ab inferioribus diducit*, a proposito degli intestini.

fenomeno di ingrossamento, *extenduntur loca supra pectinem et inguina*, e non ultimo la maggior frequenza della minzione (*et frequentius urinae desiderium nascitur*), in entrambi gli autori espressa con una terminologia che richiama il desiderio (καὶ συνεχῆς γίνεται πρὸς ἀπούρησιν προθυμία).

Infine, nelle ultime proposizioni della sezione latina, si osserva un'inversione nella disposizione dei contenuti rispetto al testo greco, e inoltre la consueta sintesi e semplificazione. Sorano, infatti, descrive dapprima la fuoriuscita del liquido amniotico, in qualità e quantità, aggiungendo anche una breve spiegazione delle cause di tale fenomeno (φέρεται δὲ ὕδωρ γλίσχρον, εἶτα καὶ αἷμα ταῖς πλείοταις, ῥηγνυμένων τῶν ἐν τῷ χορίῳ λεπτῶν ἀγγείων), e prosegue con l'evidenza tattile che si presenta all'ostetrica all'esame delle parti genitali (τῷ δὲ καθιεμένῳ δακτύλῳ εἰς τὸ γθναικεῖον αἰδοῖον περιφερῆς ὄγκος ὑποπίπτει [γὰρ], παρόμοιος ὄψῃ): Mustione, invece, anticipa la descrizione del gonfiore che si evidenzia all'esplorazione (*Inmissoque digito ad magnitudinem ovi in orificio invenitur tumor*), mostrando aderenza terminologica soprattutto nel termine più caratterizzante dell'intera espressione, ovvero il sostantivo ὄγκος, che viene reso con il corrispondente *tumor*, e inoltre anche nella similitudine con l'uovo; quanto alla perdita del liquido, che chiude il breve capitolo latino, la traduzione è del tutto letterale (*humorque fertur primo lentus, postmodum plurimus et sanguineus*), tranne forse nell'aggettivo *lentus*, meno specifico del greco γλίσχρον che indica più precisamente la vischiosità³³, ma è omessa la spiegazione delle cause, ritenuta con ogni probabilità superflua per le limitate capacità di apprendimento teorico delle destinatarie.

2. La ritenzione della placenta (Sor. gyn. 2.2; Mustio 67 s.).

Motivi di interesse nell'aspetto semantico, oltre che in una sintesi particolarmente spiccata, si osservano a proposito di una possibile condizione del *post partum* cui Sorano dedica una trattazione lunga e articolata³⁴, ovvero la ritenzione della placenta, e che Mustione, considerando l'estensione e la complessità dell'argomento, ritiene opportuno dividere in due capitoli, 67 e 68, sempre secondo la consueta forma catechistica domanda / risposta³⁵.

Il testo greco è strutturato in tre parti: la descrizione di tale complicanza e delle possibili conseguenze patologiche; i rimedi applicati dagli antichi, con relative osservazioni sulla loro inefficacia e nocività; le indicazioni, solo alla fine del capitolo, sulla manovre utili a rimuovere la placenta ritenuta.

Le differenze sono qui evidenti sin dal titolo, che nell'originale ha la forma di un complemento di argomento (Περὶ ἐγκατεχομένων δευτέρων), in latino è invece reso, nel capitolo 67, in forma periodo ipotetico interrogativo (*Si enim ibi secundae remanserint quid faciendum est?*), con l'uso, in entrambi gli autori, della definizione

³³ Non mancano, tuttavia, occorrenze dell'aggettivo *lentus* in un'accezione indicante questo genere di consistenza, soprattutto in letteratura tecnica: tra gli altri, Plin. *nat.* 16.181 *umor ... ulmis salivovus, lentus ac pinguis*; 12.125 *styrax ... pinguis lentus*.

³⁴ Soran. *gyn.* 2.2 (4.4 Ilberg 1927).

³⁵ L'insolita ampiezza di questa sezione ha indotto già Ilberg a ritenere che Mustione abbia avuto qui come modello la *triacontas*, anche rispetto a sezioni del I libro (v. *infra* n. 35) in cui è trattato lo stesso argomento: si veda Ilberg 1910, 100, nonché Urso 2000, 301 s. e n. 17.

δευτέρων / *secundae* una delle possibili terminologie per indicare la formazione intrauterina in questione³⁶.

La perifrastica passiva, che costituisce l'apodosi della domanda, sottolinea l'approccio immediatamente pratico del testo latino che, a questo fine, inverte anche l'ordine espositivo del greco, eliminando del tutto la prima parte di carattere più teorico e trattando subito dei rimedi materiali, esposti da Sorano solo alla fine.

Il procedere ipotetico caratterizza l'intera risposta di Mustione, che in questo andamento sintattico risulta vicino all'originale, pur nella abituale sintesi. La prima possibile condizione descritta da Sorano vede non ancora avvenuto il distacco del cordone ombelicale (σφζομένης τῆς πρὸς τὸν ὀμφαλὸν αὐτοῦ σθνεχείας): in tal caso, dopo aver affidato il bambino appena nato ad altre braccia (ἐπὶ χειρῶν μᾶς ὑπηρετίδος δεῖ τιθέναι τὸ βρέφος), è suggerita una manovra manuale, che prevede anche una partecipazione attiva da parte della donna, utile alla estrazione non traumatica della placenta (ἐπικαθιέναι δεῖ τὴν χεῖρα πειθηνίως <τε> διὰ τῆς ἐφ' ἐκάτερα τὰ μέρη παραφορᾶς σθνεντεινομένης ἅμα τῆς κυούσης ἄνευ σπαραγμοῦ τε καὶ ἀποσπασμοῦ κομίζεσθαι τὸ χόριον).

Mustione omette di esplicitare il legame integro del cordone, dandolo per sottinteso, e incentra la prima protasi sullo stato dell'orifizio uterino, ancora aperto, sì che l'ostetrica possa introdurre la mano per compiere la manovra estrattiva (*Si adhuc orificium patet, statim obstetrix manum sinistram mittat et quamcumque partem eius invenerit teneat, et si iam a fundo recessit, adducat*): nel testo latino viene indicata la mano sinistra, particolare non specificato nel greco, e l'idea dell'opportunità di tali pratiche è espressa attraverso l'uso del congiuntivo esortativo, che rende il servile impersonale greco δεῖ che accompagna l'infinito; l'immagine di collaborazione della donna, invece, è tradotta letteralmente nella sintassi, con l'ablativo assoluto *adiuvante conatibus suis ipsa parturiente*, corrispondente al genitivo assoluto.

Aderente al modello (εἰ δὲ συμπεφυκός) è anche la seconda protasi (*Si vero ad matricem teneatur*), che però nel testo greco segue a indicazioni che Mustione in parte tralascia, in parte riprende successivamente, dunque anche qui con un'alterazione nell'ordine dei contenuti, mentre la relativa protasi insiste sulla manovra interna che si potrebbe definire di rotazione alternata da compiersi con delicatezza (*leviter huc atque illuc adducat*), particolare evidenziato da Mustione attraverso la posizione iniziale riservata all'avverbio *leviter* che traduce il greco πειθηνίως, collocato al contrario in posizione finale: la necessità di tale accortezza è data dal rischio di un coinvolgimento traumatico dell'utero, conseguenza che nel testo latino è espressa da una subordinata finale negativa (*ne <si> in directum conetur matricem simul excludat*), mentre l'autore greco si dilunga al proposito in un'espressione a se stante e più articolata, nella quale si sottolinea l'imperizia come causa di questo possibile danno (οἱ γὰρ ἀπειρώως κατ' εὐθὺ τείνοντες καὶ τὴν ὑστέραν ἐπεσπάσαντο πολλάκις εἰς ἐκτροπήν).

La situazione successiva illustrata nella sequenza ipotetica del testo latino si riferisce a una difficoltà che prolunghi il tempo di estrazione della placenta ritenuta (*Si vero tarda mora fuerit*), dove si osserva una sostanziale aderenza al testo greco (εἰ

³⁶ La varietà terminologica relativa a questa formazione dello stato gravidico è osservata da Sorano in *gyn.* 1.57, cui corrisponde Mustione 52: cf. Prenner 2012, 176-84. Proprio sulla questione dei sinonimi nella terminologia medica, Langslow 1989.

δὲ πλείονος χρεία εἶη διατριβῆς), nonostante il pleonasmo del sintagma *tarda mora*, ma una posposizione rispetto all'ordine espositivo di Sorano: tale condizione rende necessario il taglio del cordone ombelicale, che Mustione descrive in modo esplicito, dopo aver raccomandato di affidare il bambino a un'altra donna (*infantem aliae mulieri tradat et ipsa umbilicum praecidat*), mentre l'autore greco usa una terminologia più allusiva (τὸ βρέφος ἀπολύειν τῆς πρὸς τὸ κρατοῦν σθνεχείας). Vale la pena di rilevare che il passaggio del neonato viene mutuato da un contesto espositivo precedente nel testo greco.

L'ultimo periodo ipotetico è introdotto da una protasi che illustra una situazione opposta alla prima, ovvero la chiusura dell'orifizio, che non consente l'introduzione della mano e dunque l'estrazione della placenta (*si vero clusum fuerit orificium ut neque manum admittat neque ipsae exire possint*), al pari di Sorano che alla fine del capitolo ipotizza la medesima condizione, aggravata da un'infezione, unitamente a una resistenza della placenta alla manovra descritta (μὴ ἐπακούοντος δὲ τοῦ δευτέρου πρὸς τοὺς ἡρεμωτέρους ἐπισπασμοὺς ἢ καὶ μεμυκός τοῦ στομίου καὶ φλεγμαίνοντος): il rimedio è farmacologico, da applicarsi secondo il testo greco attraverso iniezioni, cataplasmi e cibo caldo, come nel caso di infiammazioni (δεῖ καὶ ὡς φλεγμονὴν θεραπεύειν δι' ἐγγυματισμοῦ καὶ καταπλάσεων τῶν μορίων καὶ θερμῆς τροφῆς). Analoghe modalità terapeutiche sono raccomandate da Mustione, che però al verbo greco del curare (θεραπεύειν) sostituisce *utor*, peraltro ripetuto, e non menziona i cibi caldi (*utatur omnibus sucis et encymatismis quibus ad fervuram matricis uti solemus*); interessante, invece, è la terminologia con cui traduce il primo dei due sostantivi tecnici, *encymatismus*, traslitterato, ad indicare con molta precisione la pratica del diffondere nel corpo succhi curativi, menzionati appena prima³⁷.

La conclusione della risposta segue in parte il testo greco che osserva come, risoltosi lo stato infiammatorio, la placenta, definita a questo punto come corpo estraneo (τὸ ἀλλότριον), si stacchi e cada (ἀνιεμένης γὰρ τῆς φλεγμονῆς ἀπολύεται τὸ ἀλλότριον καὶ κατὰ διαμύδησιν ἐκπίπτει): Mustione rappresenta lo stesso risultato, senza riferimenti né all'infiammazione né alla decomposizione, conseguente quest'ultima ai trattamenti sopra descritti, ma semplicemente a un completo rilassamento favorito dalla diligente pratica delle terapie, *Hac enim diligentia relaxata omni strictura quicquid ibi remanserit sic cadet*, una rappresentazione in effetti più vicina al testo del modello di quanto possa apparire a prima vista, sia nella sintassi, che per esempio fa corrispondere al genitivo assoluto ἀνιεμένης τῆς φλεγμονῆς l'ablativo assoluto *relaxata omni strictura*, seppur con scelte lessicali diverse, sia nella semantica, che non punta a una traduzione letterale del lessico, se non nel verbo finale *cado* (ἐκπίπτω), ma piuttosto a una resa del significato anche attraverso significanti diversi, come nel caso del neutro τὸ ἀλλότριον che in latino diventa un'espressione che punta sull'indefinito, *quicquid ibi remanserit*, locuzioni che in entrambi gli autori sembrano voler indicare quasi l'inutilità di un materiale che or-

³⁷ Lo stesso sostantivo, con varianti grafiche, ricorre in Oribasio (*syn.* 9.73.346 *cataplasmabis ... subventrale et adhibis incymatismos*), dove peraltro tale pratica è associata anche ai cataplasmi, come nel testo di Sorano, e in Alessandro di Tralle (1.103 *inquimatismus facere*), dove il sostantivo ricorre anche in una variante morfologica (1.88 *superunctiones ... <et> inquimatismata sequenti sermone sunt ordinanda*)

mai ha assolto la sua funzione e per il quale non si sente il bisogno di trovare una definizione precisa.

Di particolare interesse negli aspetti lessicali è invece proprio la seconda coppia domanda/risposta tratta dal capitolo di Sorano, in cui Mustione riprende le informazioni che si potrebbero definire di carattere storico-culturale a proposito dei rimedi degli antichi: è interessante osservare questa separazione, come a voler circoscrivere un argomento di non immediato interesse pratico, ma forse utile, secondo l'autore, a elevare almeno un po' il livello dello scritto³⁸.

Sorano dedica un notevole spazio a questa retrospettiva, cita una serie di autori antichi, a cominciare da Ippocrate, ed elenca i rimedi proposti da ognuno di loro, per affermare alla fine quanto tali pratiche siano dannose, descrivendo gli effetti nefasti di ciascuna. Mustione, pur nella scelta di conservare questa parte dell'originale, opera una sintesi radicale: innanzitutto elimina i nomi dei medici, che poco avrebbero significato per le aspiranti ostetriche destinatarie del suo catechismo; in secondo luogo riporta, quasi a mo' di esempio, solo alcuni dei rimedi proposti; infine si limita a disapprovarli, con generiche osservazioni sulla potenziale dannosità. Nel testo latino si trovano elencati, nell'ordine, *starnutamenta et scalae suspensiones*, entrambi rimedi meccanici, il primo raccomandato secondo Sorano da Ippocrate, l'altro da Eurifone di Cnido, poi una serie di pratiche a base farmacologica: *potiones etiam dabant quae quasi eas excludere possint*, corrispondenti ai diuretici raccomandati ancora da Eurifone di Cnido (Εὐρυφῶν δὲ ὁ Κνίδιος οὐραγωγῶις χρῆται ποτίσασιν), dove l'aggettivo greco che esprime l'effetto diuretico è reso con una proposizione relativa in cui il verbo *excludo* si configura come termine tecnico proprio della fuoriuscita di liquidi documentato per esempio in Chirone³⁹; *nec non et thymiamata supposebant*, locuzione molto interessante per il sostantivo *thymiamata*, un calco che non si ritrova nel testo di Sorano, ma indica propriamente le suffumicazioni con aromi e profumi⁴⁰, che l'autore greco attribuisce a Stratone, allievo di Erasistrato, un uso lessicale che testimonia una lunga pratica di testi medici in lingua greca da parte di Mustione, a conferma di quanto egli stesso afferma nel prologo; *pessaria etiam quae sanguinem eicere possint*, espressione che non trova corrispondenza nell'originale, ma ruota intorno a un termine tecnico della letteratura medica ginecologica di età tarda piuttosto ricorrente⁴¹; infine *nam et pondera ad ipsum folliculum ligabant*, pratica di nuova meccanica riferita a Mantia di Mantinea nel caso sia già avvenuto il distacco del cordone ombelicale (μὴ σφζομένης δὲ τῆς πρὸς τὸ βρέφος τοῦ χορίου συνεχείας μολίβδου μέγεθος ἐκ τοῦ προέχοντος ἀποκρίμνησιν, ἵνα τῷ βάρει κατασπασθῆι τὸ χόριον), proposizione in cui interessa soprattutto il termine *folliculum*, diminutivo di *follis*, che è propriamente un sacco di cuoio, che in senso figurato è usato anche come termine anatomico ad indicare i

³⁸ Sull'atteggiamento omissivo di Mustione nei confronti della dossografia, che nel testo di Sorano costituisce invece un tratto costante e caratterizzante, Ilberg 1910, 77 s., e Urso 2000, 308 s.

³⁹ Chiron. 224 *acres humores et spurcitiā corporis excludit*.

⁴⁰ Il sostantivo ricorre frequentemente in Celso, 5.18 e 19 *passim*, sempre come procedimento da compiersi con la gomma ammoniacca.

⁴¹ Oltre alle numerose occorrenze in Mustione, cf. Cael. Aurel. *chron.* 5.40.70 *pessaria adhibenda, quae ad fluorem matricis ... conscripsimus*; Cass. Fel. 78 p. 190.3 *pessarium conveniens ad dolorem vesicae et matricis*; sull'origine del sostantivo, Isid. *orig.* 4.9.11 *pessaria dicta, quod intus iniciantur*.

polmoni⁴², e al diminutivo ricorre in età tarda come tecnicismo medico ad indicare parti prominenti dell'apparato urogenitale⁴³: in questo caso il sostantivo è usato per tradurre l'espressione greca ἐκ τοῦ προέχοντος, che indica la parte prominente del χόριον.

Il giudizio di Mustione su tali pratiche è negativo (*Quae omnia nos reprobamus*), al pari del suo modello (πάντα δὲ μοχθηρὰ τὰ προειρημένα), dal quale tuttavia si differenzia in questo caso notevolmente per l'uso di una proposizione che ha come soggetto la sua stessa persona, e quindi per la considerazione del tutto soggettiva di quanto esposto. Seguono immediatamente le ragioni che determinano l'inadeguatezza dei rimedi antichi, in particolare la possibilità che siano causa di infiammazione e di emorragia (*si quidem et fervuram partibus ipsis facere possit et praesentem sine dilatione sanguinis fluxum*), eventualità qui espresse in modo generico, mentre nel testo greco vi si fa riferimento più specificamente e in maniera differenziata per ogni pratica. Ma ciò che maggiormente interessa osservare è la terminologia con cui viene espressa la condizione infiammatoria e quella emorragica: il sostantivo *fervura*, un termine tecnico della medicina in età tarda⁴⁴, traduce in modo pressoché letterale il greco φλέγμα e, come quello, rimanda immediatamente all'idea del calore eccessivo attraverso i termini di uso comune *fervor* e la corrispondente forma verbale *ferveo*, con la conseguenza di una facile comprensibilità; diverso, al contrario, il caso della αἰμορραγία, un concetto medico che ricorre non di rado in latino nella forma traslitterata *haemorrhagia*, sostantivo che negli stessi testi medici trova talora spiegazione⁴⁵, ma che Mustione preferisce esplicitare attraverso un'immagine maggiormente rappresentativa e peraltro ben documentata nella lingua tardoantica, sì da favorire, coerentemente con l'obbiettivo a più riprese dichiarato, l'apprendimento delle destinatarie della sua opera, per nulla esperte di *graecae litterae*, ma messe ugualmente nelle condizioni di sostenere la salute delle donne e di aiutare la vita nascente.

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Antonella Prenner
antonella.prenner@unina.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adams 2005 = J.N. Adams, *Neglected evidence for female speech in Latin*, "Class. Quart." NS 55(2), 2005, 582-96.

Baader 1990 = G. Baader, *Der Hebammenkatechismus des Muscio - ein Zeugnis frühmittelalterlicher Geburtshilfe*, in *Frauen in Spätantike und Frühmittelalter. Lebensbedingungen - Lebensnormen - Le-*

⁴² Per esempio in Iuv. 7.111 *immensa cavi spirant mendacia folles*.

⁴³ Tra le diverse occorrenze, Cael. Aur. *acut.* 3.17.154; 3.17.165; *chron.* 3.8.104; 4.3.24.

⁴⁴ Tra gli altri, Veg. *mulom.* 2.48.9 *inurendus est leviter ... post fervuram malagma imponi*; Ps. Theod. Prisc. *ves. vit.* 1 *vesicae passiones ... id eat fervura*; Oribas. *eup.* 2.1 D3 *paratrimata, id est inter coxas, quae se de itinere excorticaturas faciunt ex fervuras*.

⁴⁵ Cael Aur. *acut. exc. prooem.* p. 482 *haemorrhagia: sanguinis subita profusio vel de nari bus vel ad partem, qua facies ventris emittimus*; Cass. Fel. 82 p.193.8, che riferisce il termine in modo specifico al sanguinamento uterino, indicando come traduzione corretta in latino proprio l'espressione usata da Mustione: *matricis haemorrhagiam latino sermone sanguinis fluxum vel profluvium dicimus*.

- bensformen*, Beiträge zu einer internationalen Tagung am Fachbereich Geschichtswissenschaften der Freien Universität Berlin, 18. bis 21. Februar 1987, ed. W. Affeldt, Sigmaringen 1990, 115-25.
- Benseddik 1989 = N. Benseddik, *La pratique médicale en Afrique au temps d'Augustinus*, in *L'Africa romana*, Atti del VI Convegno di Studio, Sassari 16-18 dicembre 1988, Sassari 1989, 663-82.
- Burguière – Gourevitch – Malinas 1988 = P. Burguière – D. Gourevitch – Y. Malinas (éd. par), *Soranos d'Éphèse, Maladies des femmes*, t. 1-2, Paris 1988-90.
- Burguière 1999 = P. Burguière, *Les 'Cataperotiana' gynécologiques attribués à Soranos d'Éphèse (Parisinus graecus 2153)*, in appendice a D. Gourevitch, *Cherchez la femme*, in *Les traits des Maladies Chroniques de Caelius Aurelianus*, a c. di Ph. Mudry, Nantes 1999, 206-11.
- Díaz y Díaz 1951 = M.C. Díaz y Díaz, *'Latinitas'. Sobre la evolución de su concepto*, Emerita 19, 1951, 35-50.
- Drabkin 1951 = M.F. and I.E. Drabkin (ed. by), *Caelius Aurelianus 'Gynaecia'. Fragments of a Latin Version of Soranus Gynaecia from a thirteenth century manuscript*, Baltimore 1951.
- Fischer 1998 = K.-D. Fischer, *Beiträge zur den pseudosoranischen 'Quaestiones medicinales'*, in *Text and Tradition: Studies in Ancient Medicine and his Transmission presented to Jutta Kollesch*, a c. di K.-D. Fischer – D. Nickel – P. Potter, Leiden 1998, 1-54.
- Fravega 1962 = G. Fravega, *Harmoniae Gynaeciorum. Epitome di G. Wolf su Maschione, Cleopatra e Teodoro Prisciano*, Genova 1962.
- Gourevitch 1968 = D. Gourevitch, *Pudeur et pratique médicale dans l'Antiquité classique*, Presse medic. 1968, 544-6.
- Gourevitch 1996 = D. Gourevitch, *La gynécologie et l'obstétrique à l'époque impérial*, in ANRW II 37.3, 1996, 2083-146.
- Green 1985 = M.H. Green, *The transmission of the ancient theories of female physiology and disease through the early middle ages*, Princeton University diss., 1985.
- Hanson – Green 1994 = A.E. Hanson – M.H. Green, *Soranus of Ephesus: Methodicorum princeps*, in ANRW II 37.2, 1994, 968-1075.
- Hessen 1998 = H.H. Hessen (hrsg. von), *'Gynaecia Mustionis', the midwives' catechism of Mustionis (englisch und lateinisch)*, mit einem Nachwort von G. Keil, Frankfurt am Main 1998.
- Ieraci Bio 1995 = A.M. Ieraci Bio, *L'ΕΡΩΤΑΠΟΚΡΙΣΙΣ nella letteratura medica*, in *Esegesi, parafrasi e compilazioni in età tardo antica. Atti del Terzo Convegno dell'Associazione di Studi tardo antichi*, a c. di C. Moreschini, Napoli 1995, 187-207.
- Ilberg 1911 = J. Ilberg, *Die Überlieferung der Gynäkologie des Soranos von Ephesos*, Abhandlungen der Philologisch-Historischen Klasse der Königlich-Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften, 28.2, Leipzig 1910, 74-118.
- Ilberg 1927 = J. Ilberg (cur.), *Sorani Gynaeciorum libri quattuor*, in *Corpus Medicorum Graecorum*, IV, Leipzig 1927.
- Lancel 1981 = S. Lancel, *La fin et la survie de la latinité en Afrique du Nord. État des questions*, REL 59, 1981, 269-97.
- Langslow 1989 = D.R. Langslow, *Latin Thecnical Language: Synonymis and Greek Words in Latin Medical Terminology*, Transaction of the Philological Society 87.1, 1989, 33-53.
- Langslow 2000 = D.R. Langslow, *Medical Latin in the Roman Empire*, Oxford 2000.
- Lieberg 1956 = G. Lieberg, *Der Begriff structura in der lateinischen Literatur*, Hermes 84, 1956, 455-77.
- Lieberg 1987 = G. Lieberg, *'Structura'. Di nuovo sulla storia di un termine*, Lingua e Stile 2, 1987, 199-211.
- Luiselli 1972 = B. Luiselli, *Da 'Latine loqui' a 'Latialiter loqui'*, StRom 20, 1972, 221-7.
- Maire 2004 = B. Maire, *'Gynaecia Muscionis'. Réincarnation des Gynaikeia de Soranos ou naissance d'un traité?*, in *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité*, éd. par V. Dasen, Freiburg-Göttingen 2004, 317-23.

I 'Gynaecia' di Mustione

- Maire 2008 = B. Maire, *A comparative reading of Soranos and Mustio or an example of erotapokrisis*, in *Asklepios. Studies on Ancien Medicine*, ed. by L. Cilliers, Bloemfontain 2008, 103-15.
- Maire 2010 = B. Maire, *Apports de Mustio à la représentation de la femme antique*, in *Body, Disease and Treatment in a Changing World*, ed. by D. Langslow – B. Maire, Lausanne 2010, 49-59.
- Mazzini 1981 = I. Mazzini, *Il latino medico in Italia nei secoli V e VI*, in *Atti del Convegno tenuto a Roma 'La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo'*, Roma 1981, 433-44.
- Mazzini 1993 = I. Mazzini, *Il linguaggio della ginecologia latina antica: lessico e fraseologia*, in *Studi di lessicologia medica antica*, a c. di S. Boscherini, Bologna 1993, 45-92.
- Mazzini 2010 = I. Mazzini, *Il vocabolario medico dei ceti medi e inferiori*, in *Body, disease and treatment in changing world. Latin texts and contexts in ancient and medieval medicine*, Proceedings of the ninth international conference "Ancient Latin medical texts", University of Manchester, 5th-8th September 2007, ed. by D.R. Langslow – B. Maire, Lausanne 2010, 71 s.
- Medert 1911 = J. Medert, *Quaestiones criticae et grammaticae ad Gynaecia Mustionis pertinentes*, Gissae 1911.
- Petrocelli 2010 = C. Petrocelli, *La donna nella storia della medicina*, Quad. Soc. Ital. Farmacol. 23, 2010, 55-9.
- Pigeaud 1985 = J. Pigeaud, *Les origins du méthodisme d'après Maladies aigües et Maladies chroniques de Caelius Aurelianus*, in *I testi di medicina latina antichi: problemi filologici e storici*, a c. di I. Mazzini – F. Fusco, Roma 1985, 321-38.
- Prenner 2012 = A. Prenner, *Mustione 'traduttore' di Sorano di Efeso. L'ostetrica, la donna, la gestazione*, Napoli 2012.
- Radicchi 1968 = R. Radicchi, *Introduzione e considerazioni sulla Gynaecia di Muscione (VI sec. d.C.) e studio dei suoi codici*, Pisa 1968.
- Radicchi 1970 = R. Radicchi, *La 'Gynaecia' di Muscione: manuale per le ostetriche e le mamme del VI sec. d.C.*, Pisa 1970.
- Riché 1962 = P. Riché, *Education et culture dans l'Occident barbare, VI^e-VIII^e siècles*, Paris 1962.
- Rose 1882 = V. Rose (cur.), *Sorani Gynaeciorum vetus translatio Latina*, Lipsiae 1882.
- Schanz 1980 = M. Schanz, *Geschichte der römischen Letterature*, vol. 4.2, rev. da C. Hosius, *Handbuch der Altertumswissenschaft* 8.2, IV ed., rist. München 1980.
- Segoloni 1992 = M.P. Segoloni, *La dedica della traduzione latina dei 'Gynaecia' di Sorano*, in *Pre-fazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, a c. di C. Santini – N. Scivoletto – L. Zurli, II, Freiburg-Roma 1992, 617-26.
- Urso 2000 = A.M. Urso, *Procedimenti di riscrittura nei 'Gynaecia' di Mustione*, in *Les textes médicaux latins comme littérature*, Actes du VI^e colloque international sur les textes médicaux latins du Ier au 3 septembre 1998 à Nantes, éd. par A. et J. Pigeaud, Nantes 2000, 297-315.
- Urso 2005 = A. M. Urso, *La letteratura medica latina nell'Africa tardoantica: consuntivo degli studi I*, *Lettres d'informations. Médecine antique et médiévale*, n.s. 4, 2005, 1-40.
- Vasquez Bujan 1991 = M. Vasquez Bujan, *Compréhension, traduction, adaptation. De Caelius Aurelianus aux traductions littérales du VI^e siècle*, in *Le latin médical: la constitution d'un langage scientifique. Réalités et langage de la médecine dans le monde romain*, Actes du III^e Colloque international *Textes médicaux latins antiques*, Saint Étienne 11-13 septembre 1989, a c. di G. Sabbah, Saint Étienne 1991, 87-97.
- Zalateo 1964 = G. Zalateo, *Papiri di argomento medico redatti in forma di domande e risposte*, *Aegyptus* 44, 1964, 52-57.

Abstract: Mustio's *Gynaecia* are considered within the context of Latin medical literature, and analysed as a translation of their Greek model by Soranus of Ephesus.

Keywords: Mustio, *Gynaecia*, Soranus of Ephesus, Greek and Latin literature, Ancient medicine.